

## Tanto per chiarire...

Avviamo con questo numero quello che avevo preannunciato nel precedente: una lista di tutte le modalità che sicuramente farebbero andar male un dialogo, in altre parole tutti quegli atteggiamenti che, nella conversazione tra due persone, possono creare conflitti e resistenze invece di armonia e complicità.

È necessaria una premessa: nessuno di questi elementi è di per sé negativo, anzi in un buon dialogo sono a volte utili anche le cose che qui definiremo come dannose; e quand'è che allora diventano controproducenti? Quando sono portate all'eccesso, quando una di queste diventa l'unica modalità che abbiamo per parlare con gli altri. Come sempre accade, infatti, l'eccesso di qualcosa, anche se qualcosa di buono, la fa diventare nociva.

Il primo ingrediente di un dialogo assolutamente fallimentare è la tendenza a spiegare, chiarire, esplicitare, razionalizzare, e così via. In altre parole la "Puntualizzazione". Bisogna ammettere che negli ultimi decenni la preparazione scolastica e il livello culturale generale si sono elevati di molto, con il risultato che tutti oggi si sentono capaci e obbligati a guardare dentro sé stessi e dentro le proprie relazioni con gli altri, cercando poi di chiarire con le parole ciò che sentono.

La convinzione che sta alla base di questa tendenza è che qualsiasi cosa, se chiarita e spiegata bene, può essere conosciuta meglio e quindi compresa. Si assiste spesso perciò a scene che ricordano vagamente alcuni film di Verdone, nei quali il protagonista continuava a parlare dei sentimenti e del legame tra sé e la sua partner come si trattasse di materia scientifica o di una lezione scolastica.

Se da una parte è vero che il dialogo serve a chiarirsi, a spiegare come si percepiscono le situazioni e le sensazioni che si hanno, quando questa modalità diventa continua e ridondante rischia di ottenere l'effetto opposto: l'altra persona diventa sempre più insofferente a questo comportamento, fino a ribellarsi apertamente ad esso, oppure a chiudersi in una passività forzata. In entrambi i casi assistiamo alla sfera emozionale che si solleva contro la più spinta razionalità.

La puntualizzazione, soprattutto nel settore delle relazioni informali, si può definire come una "perversione della razionalità", in quanto cerca di rendere intellettuale anche ciò che per sua natura intellettualizzabile non è, cerca di applicare all'ambito affettivo una logica che non gli appartiene. Nelle relazioni, di fatto, esiste una logica ben diversa da quella razionale e può succedere ciò che a ragione non sarebbe mai possibile: vero e falso possono coesistere, gli opposti possono attrarsi, si può essere portati a fare quello che razionalmente non si farebbe mai, ciò che non funziona può funzionare o, viceversa, ciò che secondo la logica classica dovrebbe funzionare può naufragare miseramente. Di fronte a tutto questo le spiegazioni e le puntualizzazioni suonano solo come fastidiose e fuori luogo.

La dinamica di emozioni e sentimenti è diversa e spesso in contrasto con quella della razionalità, ecco perché voler puntualizzare e chiarire razionalmente a tutti i costi, se pur fatto con le migliori intenzioni, diventa in questo campo fatale.

Mi viene in mente un romanzo di Andrea Camilleri nel quale, raccontando una conversazione telefonica tra il protagonista e la sua donna, scrive più o meno: "Aveva chiuso una di quelle telefonate che cominciano con le parole – Dobbiamo chiarire – e finiscono inevitabilmente a schifio".